

# Barocco

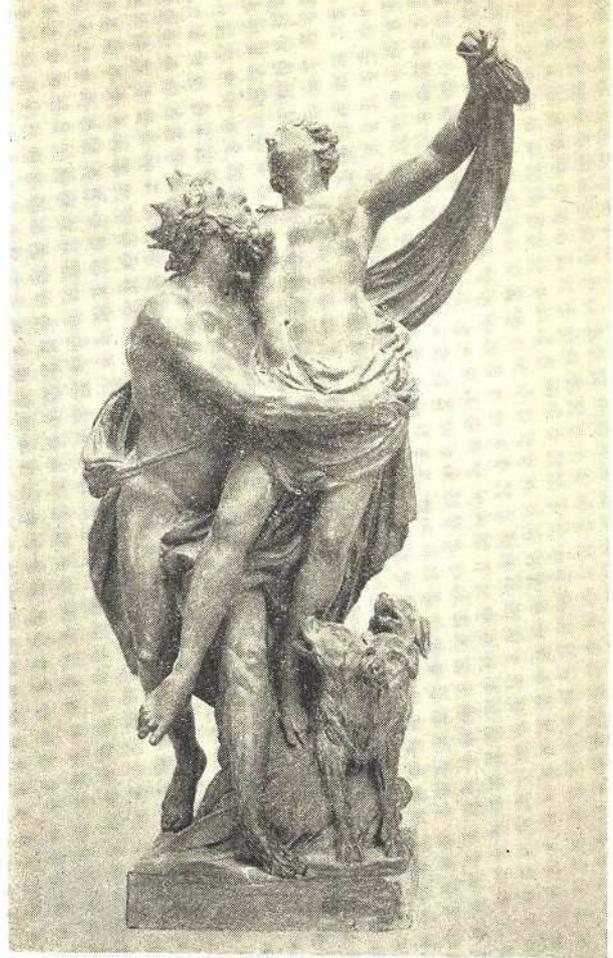
a

# Torino.

alfredo entità

E' tutto il Piemonte intessuto e trapunto di una fitta trama di Barocco. Non che non affiorino ovunque passate civiltà risplendenti di testimonianze fastose; ché anzi, proprio nei castelli di cui è tanto ricco il Piemonte, c'è tanto passato medioevale e rinascimentale anche. Ma che il Barocco sia prevalente in ogni suo centro grande e piccolo e che Torino in particolare se ne adorni di tutto un fitto e trapunto manto dai vistosi e aurati ricami è cosa che nessuno potrà mettere menomamente in dubbio. E del resto, quello della vita e dell'arte barocca, è un periodo che coincide, staremmo per dire, a bella posta, con quello del casato dei Savoia e con la conseguente aspirazione di questo nascente contado a fare dell'Italia uno stato unito e forte, grande e rispettato, che era stato da Roma in poi nelle aspirazioni di tutti i Grandi e che echeggiava potente ancora nel disperato grido di dolore e di ribellione di Dante. Al Piemonte, forte e saldo come le incrollabili cime del gemmato diadema di Alpi che lo incorona, a Torino prima e fastosa capitale del primo vero regno italico unito, va questo merito quanto mai ambito.

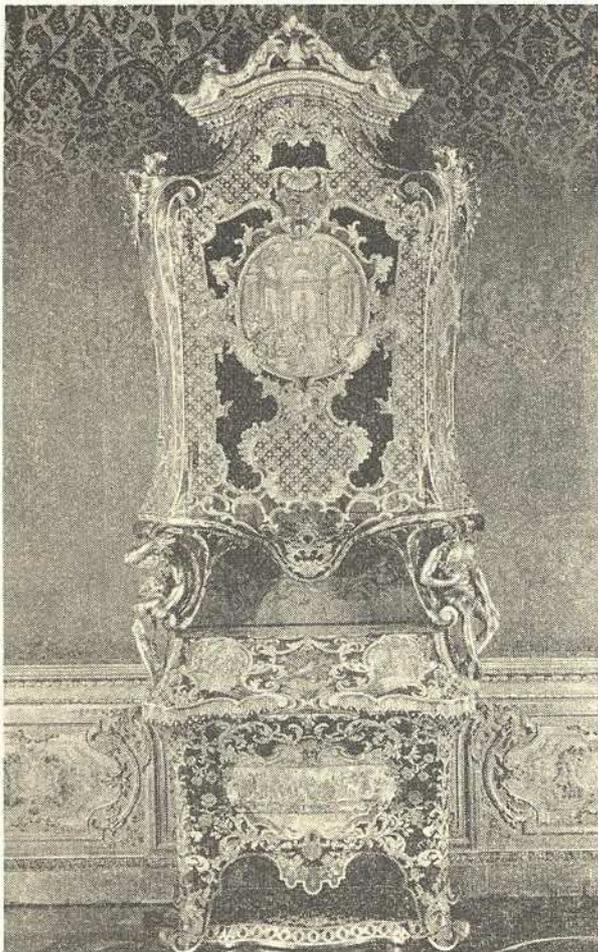
Stagione felice adunque quella, di uomini e di idee, di aspirazioni tenaci e di realizzazioni di millenni di sogni di scrittori e poeti e di tutti nei quali da sempre ribollivano veri sentimenti di linfa romana « innaffiati » abbondantemente e magnanimamente di umori culturali proprio barocchi, temprati ad una avventurosa vita di rivendicazioni e di riscatti, così come una più libera vita im-



Ignazio Collino: «Ratto di Proserpina» - terracotta  
Torino - Accademia Albertina di Belle Arti

poneva anche, con slanci di generosa donazione di tutti se stessi, gli uomini, la cui sostanza si chiama Piemonte, Torino e Italia, i cui risultati sono destinati a durare nel tempo per una sempre più grande Italia proprio di nascita piemontese. E ci sia, pur tra l'arte, consentito di inchinarsi e raccoglierci un istante in riverente silenzio ai piedi dei monumenti di quei tre grandissimi che ai Savoia-Carignano si strinsero attorno con eroica purezza, giurando di fare questa solo ora tanto bella e grande Italia, non sappiamo se da tutti gli italiani di oggi degnamente meritata. E' del genio politico di Cavour, autentico piemontese, del grandissimo apostolo Mazzini e del più puro eroe, Garibaldi, che parliamo e innanzi ai quali, pensosi delle sorti d'Italia, sostiamo in muto e commosso raccoglimento. E di quale barocco si sarebbe mai potuto parlare senza l'olocausto di questi tre grandissimi apostoli e numi titolari di Italia?

Ed avanti ora col Barocco, di cui Torino si svela a noi e a tutti come il più sontuoso e regale salotto scintillante di ori e di gemme, incastonato dalle perle uniche di Palazzo Reale e Palazzo Madama, Palazzo Carignano e Stupinigi, Superga



Piero Piffetti: Stipo a due corpi, con medaglioni decorati a scene moralistiche. Intarsio di legni pregiati, avorio e madreperla - Roma - Quirinale.

e la Sacra Sindone (Cappella) e cento e mille altre ineguagliabili perle che il suo clima etico predilige e ingemma di grandezza mai discolorata, senza declini e tramonti. Sicchè la grande rassegna non ha limiti e si estende a tutta Torino, a tutto il Pie-

monte, perchè non c'è centro piccolo o grande, vicino e lontano di questa superba e invincibile regione, che non custodisce e nasconde inimitabili preziose gemme d'arte barocca, capolavori ignorati, indispensabili a completare la conoscenza e la cultura di chi vuol dirsi informato di tanto tesoro d'arte, di tanti sparsi vivai di architettura, scultura, pittura, mobili, argenti, tarsie, decorazioni e di tutto quanto concorse a fare del Piemonte una regale scintillante perla d'arte, barocca in particolare. Infatti si esce dalle tre sontuose dimore dove ufficialmente ha sede la Mostra, dove sono ambientati e si articolano le diverse sezioni, ed ecco innanzi un palazzo o una chiesa continuare lo stesso discorso, riprendere lo stesso dialogo, tessere e ritessere la stessa trama. E poi entrare nelle chiese di San Carlo e di Santa Cristina e del Duomo e della Sacra Sindone (cappella) e del Corpus Domini e il discorso agile, gentile e piacevole, prosegue con accenti sempre nuovi, originali e diversi, con una ricchezza di fantasia creativa spesso originale e sobria, mai capriccio o moda ma fitta trama di valori sostanziali sempre costruttivi e componenti del grande singolare traliccio dell'architettura. Architettura dettante regole geniali è quella piemontese e torinese in particolare. Ed è stata Torino coi suoi trascorsi duchi, principi e re, a suscitare gagliarde geniali energie inventive, richiamo e scuola di invenzioni costruttive e di aurate scenografiche stesure di cortine decorative che all'architettura magistralmente si disposano. Diremmo che non è possibile immaginare l'esistenza di una architettura spoglia da quel fasto decorativo come non è possibile immaginare l'esistenza di quelle sobrie e sostanziali decorazioni fuori

Stupinigi,  
Palazzina di caccia,  
camera da letto dell'appartamento  
della Regina,  
particolari dell'affresco della volta.

Carlo Andrea Van Loo:  
Il Riposo di Diana (1733).



da quell'architettura. Sono l'una nata a disposarsi all'altra, generate dalla stessa matrice, da un unico scintillante lampo di genialità. E chi non ha visto le regalità di questa Torino non ha certo ancora visto nulla di più bello, di più armonico, di più singolare e geniale sobrietà d'arte. Peccato — ci sia consentita la digressione — che in alcuni di questi ambienti non abbia messo le mani quel dio dello stucco che a quei tempi, unico e solo, fu Giacomo Serpotta, palermitano; ché un diverso avvio avrebbe certo potuto dare alla piccola e grande scultura piemontese, specie ad ambienti stabili. Forse nella tanta scultura decorativa torinese manca il lampo di quella mediterranea genialità, che continua, forse con più poesia nel mondo dell'infanzia, il geniale discorso iniziato dal genialissimo napoletano Gianlorenzo. Ma chi ci assicurerà che proprio nell'estro del mobiliere napoletano Piffetti non continuava a germogliare il seme partenopeo del Bernini?

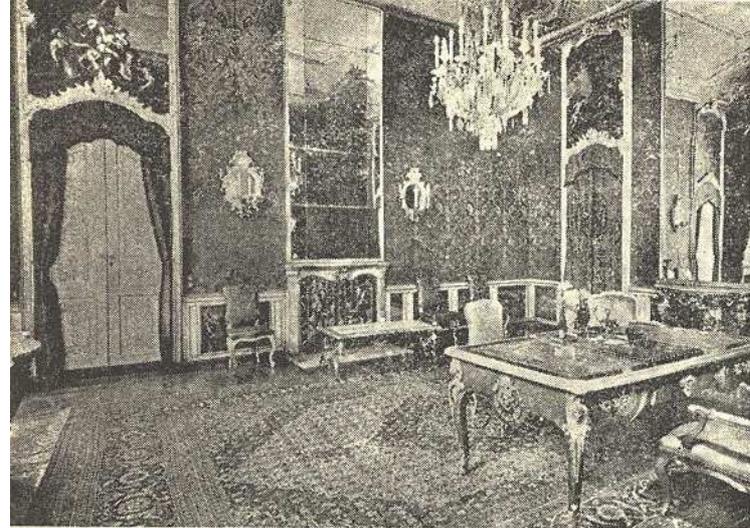
Ma prima delle piccole cose, tutte gemme incomparabili, andiamo un pò al... tutto, all'architettura. Dove, se si esclude il modenese padre Guarini che sta a sè giocando genialmente su motivi sobri e piacevoli spesso ingiustificate stranezze o esuberanti capricci borrominiani, decretando il trionfo del mattone (ma che ci sarebbe stato a fare allora la romana Porta Palatina), i vari e pur validi e valenti di Robilant e Plantery e Vittone e Alfieri e altri non sono che le vibratili corde di una grande cassa armonica che si chiama Filippo Juvarra (Jvarra o Juvara) e che... impacciato e goffo ancora... saliva su dalla terra di Sicilia dove si era formato accanto alle ultime sonore batture buonarrotiane di Jacopo o Giacomo del Duca da Cefalù, che fa ancora sgranare tanto di occhi dinanzi all'unico gioiello architettonico sopravvanzato ai morsi del grande terremoto e che è il San Giovanni di Malta, nella sua parte postica. A contatto di questo non ancora abbastanza conosciuto architetto siciliano, discepolo del Buonarroti a Roma, che « tanto piaceva a Michelangelo » ci dice il sempre scontento e spesso maldicente ser Giorgio Vasari, lievitava la robusta e geniale linfa mediterranea di Filippo Juvara. E munifico e magnifico Vittorio Amedeo II re di Sicilia, se lo portò a Torino perchè scoprì che era Filippo Juvara (non « J... »), col fuoco dell'Etna in corpo, carico di tanta materia esplosiva d'architettura della quale fece grande e regale Torino, come con tanta e a



Torino - Basilica di Superga - Filippo Juvarra (1717-1731)

stento rattenuta soddisfazione vuole e ammette la brava Dott.ssa Noemi Gabrielli, soprintendente di Stato alle Gallerie del Piemonte.

Bisogna or dire che forse si è radunato troppo — sin quasi a stancare in qualche sezione, qualche volta anche a scapito della qualità — e non sempre il numero riesce ad appagare, a soddisfare, starei per dire, gli stessi ordinatori. Ma allora... perchè tanta tanta... « roba »? A meno che qui il termine « Barocco », non abbia voluto avere il significato anche di raduno di quante più cose possibili, di quantità più che di qualità, di affastellamento anche ingombrante e di disturbo alla tanta raggiante bellezza e gusto irrompenti da opere la più parte di indubbia qualità e di sani criteri di scelta. E a dire che cultori e studiosi veramente qualificati hanno presieduto a tanta organizzazione davvero non facile ad immaginarsi e tanto meno ad attuarsi. Ma sono le inevitabili briciole, le sviste, per così dire. Sappiamo che in tante rassegne nazionali e internazionali si subordina il numero alla qualità, la quantità al valore, a meno che non si tratti della Biennale di Venezia dove da qualche tempo a questa parte ha ingresso solo ciò che spesso offende



Sala Rossa - Palazzo Carpano - Torino

persino la morale oltre che il gusto e qualsivoglia estetico valore.

E' vero anche che tante cose « minori » si perdono, vengono inghiottite dal fulgore degli ori, ingoiate dalle maestose risonanze dello spazio architettonico, dal nitore delle tersie lignee e dagli intarsi marmorei, dai legni colorati dei pavimenti di chiara e suadente bellezza compositiva. Ma dove trovare oggi tanti onesti e geniali artigiani, tutti meritevoli di menzione, mentre altro non sono che anonimi, che pur ci donano tanta adamantina fresca bellezza, come polle genuine di immacolate fonti rupestri? E che stanno allora a farci piccole e medie tavolette di scarso contenuto religioso e di nessun valore artistico e meno ancora storico, confinate alle pareti di recessi angoli di questo o quel salone dove irrompe serena la sontuosità di pezzi di scultura e pittura dell'ambiente e della stessa scenografica architettura decorativa e delle tarsie pavimentali, insieme che non accoglie e non può far sottovalutare o distrarci dal godere autentici valori che ci dissetano veramente da ogni appagamento del bello, per andarci a... immiserire nella piccola e scialba tavoletta a base di nuvole fumogene e di slavati artificiali azzurri?

Ma è nostro proposito soffermarci sui diversi complessi ricettivi ed esaminare con obiettività quanto è di più cospicuo interesse per illuminare, ove possibile, quanti vanno iniziandosi all'amore e al culto del bello di questo nostro ineguagliabile patrimonio etico. E vada lode a tutti, grandi e piccoli, noti e ignoti, che tanto hanno saputo donarci collaborando a tanta riuscita.

La Mostra, davvero sontuosa, impegnativa, degna di una grande e seria organizzazione, è un invito a Torino, a visitare e conoscere la città nei suoi splendidi e ricchi monumenti, nei suoi rari e

singolari oggetti d'arte e d'artigianato artistico, di arte applicata all'architettura, di tutto un repertorio museografico che riteniamo poche città come Torino possono apprestare e offrire, anche perchè tanti aspetti e tanti capolavori sono suoi, della Torino regale e Sabaudia, dei Vitozzi e Castellamonte, dei Lanfranchi e dei Pozzo, dei Garone e Baroncelli, dei Bertola e Gallo, degli Alfieri e Vittoni, e Scapita Castelli Martinez, Michele Magno-cavallo, Borra Quarini, Barberis Beinasco e tanti anonimi parimenti valenti che molto risplendono di luce riflessa di due tra i più grandi e geniali artisti barocchi del tempo: Guarini e Iuvara.

Il modenese padre Guarino Guarini e il Messinese Filippo Iuvara furono i due grandi registi che diressero e orchestrarono tutto un mondo, ed ubbidienti esecutori una miriade di artisti e artigiani che fecero del Piemonte e di Torino quanto la grande Mostra barocca svela al diligente e attento visitatore, al cultore e studioso di un periodo tra i più ricchi e fecondi, gloriosi e geniali dell'inesauribile spirito creativo italiano altamente poetico.

Torino - Cappella della SS. Sindone - Cupola di Guarino Guarini (1668-94). Nel fondo la mole dell'Antonelli - In primo piano parte della cupola del Duomo di Meo del Caprin.

